

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / *מחברות* / Quaderni biblici

N. 97 - Maggio 2021

Miryàm, personaggio primario in Esodo

TERZA PARTE

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Rileggiamo *Es* 2:1-10:

“Un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi. Questa donna concepì, partorì un figlio e, vedendo quanto era bello, lo tenne nascosto tre mesi. Quando non poté più tenerlo nascosto, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Fiume. La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo. La figlia del faraone scese al Fiume per fare il bagno, e le sue ancelle passeggiavano lungo la riva del Fiume. Vide il canestro nel canneto e mandò la sua cameriera a prenderlo. Lo aprì e vide il bambino: ed ecco, il piccino piangeva; ne ebbe compassione e disse: «Questo è uno dei figli degli Ebrei». Allora la sorella del bambino disse alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una balia tra le donne ebreë che allatti questo bambino?». La figlia del faraone le rispose: «Va'». E la fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino, allattalo e io ti darò un salario». Quella donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo portò dalla figlia del faraone; egli fu per lei come un figlio ed ella lo chiamò Mosè; «perché», disse: «io l'ho tirato fuori dalle acque»”.

Siamo di fronte ad una leggenda o ad un fatto storico? Per la maggior parte degli esegeti il narratore biblico ricorre ad una ricostruzione leggendaria per far risaltare la straordinaria grandezza dell'eroe ebreo Mosè. Non è questo il dibattito che qui interessa. Ammesso e non concesso che così sia, è di figure storiche che si parla nel testo biblico. In ogni caso il brano va interpretato avendo bene in mente il contesto storico-politico che fa da sfondo.

Nel brano di *Es* 2:1-10 si parla di un levita, di una donna levita sua moglie, del loro figlioletto neonato, della sorella del piccino, di una principessa egizia, delle sue ancelle e della sua cameriera. Tutti personaggi senza nome. L'unico ad avere alla fine un nome è il neonato, ed è la principessa a darglielo.

Quali sono gli avvenimenti che stanno dietro e che portarono a questa vicenda? Si tratta di una situazione politica in cui la grande potenza egizia si sente minacciata dal popolo ebraico che stava ospitando nei suoi confini.

Quando già Giuseppe si trovava in Egitto (*Gn 37:28,36;39:1*), fu raggiunto dai suoi familiari e “tutti insieme i discendenti di Giacobbe erano settanta persone”; “gli Israeliti però ebbero molti figli e diventarono così numerosi e forti che riempiono tutto il territorio. Un nuovo re, che non sapeva nulla di Giuseppe, salì al potere nell’Egitto. Egli disse al suo popolo: «Il popolo degli Israeliti è ormai diventato più forte e numeroso di noi!»” (*Es 1:5,7-9, TILC*). Nonostante il provvedimento preso (oppressione con lavori forzati, v. 11), “più gli Israeliti erano oppressi, più si moltiplicavano e cresceva il loro numero, tanto che gli Egiziani avevano paura di loro” (*Es 1:12, TILC*). “Allora li trattarono con estrema durezza, come schiavi. Resero la loro vita impossibile con lavori insopportabili” (vv. 13,14, *TILC*). Il faraone egizio decide alla fine di ricorrere all’uccisione di tutti i neonati ebrei (vv. 15,16). Ed eccoci così alla vicenda di *Es 2:1-10*.

La questione politica è sintetizzata dal faraone in *Es 1:9*: “Il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più potente di noi”, in cui l’orgoglioso “noi” degli egiziani si contrappone a “loro”, gli ebrei, e in cui il genocidio appare come la soluzione finale.

La questione biblico-salvifica che concerne la promessa divina trova un serio e grave pericolo nella presa di posizione degli egiziani. Se si attua il genocidio, come sarà possibile che si attui la promessa di Dio fatta ad Abraamo che ‘la sua discendenza si sarebbe moltiplicata al punto di essere come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare’ (*Gn 22:17*)?

Con il salvataggio del bimbo levita prevale la trama della vita contro il faraone che trama il genocidio degli ebrei. Senza queste due trame che si oppongono tra loro, il piccolo ebreo messo in salvo non sarebbe diventato il grande eroe che conosciamo. Alla trama voluta di Dio concorrono molte persone, soprattutto donne: le levatrici ebrae Sifra e Pua (*Es 1:15*), la donna levita che dà alla luce il maschietto che sarà salvato (2:2), la sorella del bambino (2:4), la principessa egizia (2:5a), le sue schiave (2:5b), la sua cameriera personale (2:5c), tutte le altre donne che ebbero un ruolo nell’allevare Mosè (cuoche, sarte, servitrici, educatrici); le sette figlie sacerdote di Madian, tra cui Zippora che divenne moglie di Mosè (2:15-21). Tra queste spicca la piccola sorella maggiore di Mosè, che svolge il ruolo chiave nel far volgere la storia del piccolo, e **dell’intero popolo ebraico**, verso la vita.

La sorella di Mosè fa da ponte e da mediatrice tra due popoli e due mondi molto diversi tra loro. C’è tutta la sua grandiosità nel suo atteggiamento calmo e sicuro descritto in *Es 2:4*: “La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo”. Sebbene inconsapevole, lei fu collaboratrice di Dio nel Suo piano di salvezza.